

CONSAPEVOLI DELLA NOSTRA STORIA

*Il Giorno della Memoria, stabilito da una legge approvata dal parlamento italiano nel 2000, è dedicato al ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Per coglierne il significato e l'attualità, traiamo dai discorsi del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, alcuni passaggi, che ci accompagnano verso il 27 gennaio ed oltre. Affinché "ogni giorno sia giorno della memoria". (i titoletti sono redazionali)*

AUSCHWITZ, UNA LUCIDA FOLLIA

Ci accostiamo al tema della Memoria con commozione e turbamento; pervasi da inquietudine, dubbi e interrogativi irrisolti. Perché Auschwitz – che simboleggia e riassume tutto l'orrore e la lucida follia del totalitarismo razzista - racchiude in sé i termini di un tragico paradosso. Si tratta, infatti, della costruzione più disumana mai concepita dall'uomo. Uomini contro l'umanità. Una spaventosa fabbrica di morte. Il non luogo, l'inaudito, il mai visto, l'inimmaginabile. Sono questi i termini ricorrenti con cui i sopravvissuti hanno descritto il loro tremendo passaggio in quei luoghi di violenza e di abiezione.

Un *unicum*, nella storia dell'umanità, che pur è costellata purtroppo di stragi, genocidi, guerre e crudeltà. Una mostruosa costruzione, realizzata nel cuore della civile ed evoluta Europa. In un secolo che pure si era aperto con la speranza nel progresso, nella pace e nella giustizia sociale e con la fiducia nella scienza, nella tecnica e nelle istituzioni della democrazia. I totalitarismi della prima metà del Novecento – e le ideologie che li hanno ispirati - hanno arrestato la ruota dello sviluppo della civiltà, precipitando larga parte del mondo nella notte della ragione, nel buio fitto della barbarie, in una dimensione di terrore e di sangue.

RICORDARE E FAR RICORDARE

Ricordare e far ricordare a tutti il sacrificio di milioni di vittime innocenti – ebrei in maggior parte, ma anche rom e sinti, omosessuali, oppositori politici, disabili – esprime dunque un dovere di umanità e di civiltà, che facciamo nostro ogni volta con dolorosa partecipazione. Ma faremmo un'offesa grave a quegli uomini, a quelle donne, a quei bambini mandati a morire nelle camere a gas, se considerassimo quella infausta stagione come un accidente della storia, da mettere tra parentesi. Se, insomma, rinchiudessimo soltanto nella memoria quei tragici accadimenti, chiudendo gli occhi sulle origini che hanno avuto e sulle loro dinamiche.

LE RADICI DEL TOTALITARISMO RAZZISTA

Il fascismo, il nazismo, il razzismo non furono funghi velenosi nati per caso nel giardino ben curato della civiltà europea. Furono invece il prodotto di pulsioni, di correnti pseudo culturali, e persino di mode e atteggiamenti che affondavano le radici nei decenni e, persino, nei secoli precedenti. Certo, nei salotti di tante parti d'Europa, dove a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, si conversava, con irresponsabile civetteria, di gerarchia razziale, di superiorità ariana, di antisemitismo accademico, forse nessuno avrebbe pensato che si sarebbe poi arrivati un giorno a quella che fu crudelmente chiamata soluzione finale, ai campi di sterminio, ai forni crematori.

Ma le parole, specialmente se sono di odio, non restano a lungo senza conseguenze. Quelle idee e quei pensieri grotteschi, nutriti di secoli di pregiudizi contro gli ebrei, rappresentarono il brodo di coltura nel quale nacque e si riprodusse il germe del totalitarismo razzista.

FARE I CONTI CON LA NOSTRA STORIA

*Il Giorno della Memoria, stabilito da una legge approvata dal parlamento nel 2000, è dedicato al ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Per coglierne il significato e l'attualità, traiamo dai discorsi del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, alcuni passaggi, che ci accompagnano verso il 27 gennaio ed oltre. Affinché "ogni giorno sia giorno della memoria".*

LA SCORCIATOIA AUTORITARIA E I SUOI STRUMENTI

Quelle idee e quei pensieri grotteschi, nutriti di secoli di pregiudizi contro gli ebrei, rappresentarono il brodo di coltura nel quale nacque e si riprodusse il germe del totalitarismo razzista. Rimasto per molto tempo allo stato latente, esplose e si diffuse, con violenza inimmaginabile, quando infettò organismi politici e sociali indeboliti e sfibrati dalla crisi economica esplosa dopo la Grande Guerra.

La disperazione e la paura del futuro, di fronte all'inefficacia e alle divisioni della politica, spinsero molte persone a consegnare il proprio destino nelle mani di chi proponeva scorciatoie autoritarie, ad affidarsi ciecamente al carisma "magico" dell'uomo forte. "Credere, obbedire e combattere", intimava il fascismo. "Obbedienza incondizionata ad Adolf Hitler" giuravano invece i soldati e i funzionari del regime nazista.

La fiducia nel potere diventava un atto di fede cieco e assoluto. L'arbitrio soppiantava la legge. L'uso abile e spregiudicato dei mezzi di comunicazione più moderni del tempo e l'instaurazione di un regime di terrore, che stroncava ogni forma di dissenso, completarono quell'opera nefanda.

Violenza, paura, sopraffazione, persecuzioni, privilegi, razzismo, culto del capo erano le autentiche fondamenta del nuovo ordine politico e sociale propugnato dal nazifascismo. Scrisse nel 1931 Lauro de Bosis: «L'atteggiamento che consiste nell'ammirare il fascismo pur deplorando gli eccessi non ha senso. Il fascismo non può esistere che grazie ai suoi eccessi. I suoi cosiddetti eccessi sono la sua logica».

UNA LOGICA CHE CONDUCE ALLA GUERRA

La logica di quegli eccessi contro la cultura e contro la dignità umana, contro la dimensione personale di ogni cittadino, connaturata a tutti i totalitarismi, fece deviare bruscamente il corso di Italia e Germania. Si trattava di Paesi di antica tradizione cristiana e umanista, culla del diritto, dell'arte, del pensiero, della civiltà.

Le dittature li precipitarono in un universo tetro, senza libertà e senza umanità. Una dimensione fatta di odio e di paura che, inevitabilmente, portò alla soppressione fisica di chi veniva definito diverso e scatenò – per brama di conquista e di potenza – il più micidiale e distruttivo conflitto che la storia dell'uomo rammenti.

La circostanza che i dittatori trovino nelle loro popolazioni, per qualche tempo, larga approvazione e ampio consenso non attenua per nulla la responsabilità morale e storica dei loro misfatti. Un crimine, e un crimine contro l'umanità, resta tale, anche se condiviso da molti, aggiungendo alla infamia la colpa di aver trascinato in essa numerosi altri.

Questa constatazione, persino ovvia – ma talvolta posta in discussione – ci obbliga piuttosto, ancora una volta, a fare i conti senza infingimenti e con coraggio, con la storia nazionale. E a chiamare gli eventi con il loro vero nome.

DALLA RESISTENZA ALLA COSTITUZIONE

*Il Giorno della Memoria, stabilito da una legge approvata dal parlamento nel 2000, è dedicato al ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Per coglierne il significato e l'attualità, continuiamo la riflessione, traendo dai discorsi del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, alcuni passaggi, che ci accompagnano verso il 27 gennaio ed oltre. Affinché "ogni giorno sia giorno della memoria".*

LA MEMORIA FONDAMENTO DELLA REPUBBLICA

La Costituzione Repubblicana, nata dalla Resistenza, ha cancellato le ignominie della dittatura. Ma non intende dimenticarle. Non vanno dimenticate.

Per questa ragione la memoria è un fondamento della Repubblica che si basa sui principi di uguaglianza, di libertà, di dignità umana, con il riconoscimento, pieno e inalienabile, dei diritti universali dell'uomo, di ciascuna persona. Contro la barbarie dell'arbitrio, della violenza, della sopraffazione.

La memoria non è, dunque, gettare lo sguardo su una fotografia che sbiadisce con il trascorrere del tempo. Ma un sentimento civile, energico e impegnativo. Una passione autentica per tutto quello che concerne la pace, la fratellanza, l'amicizia tra i popoli, il diritto, il dialogo, l'eguaglianza, la libertà, la democrazia.

Edith Bruk ha detto che "sull'Europa intera sta tornando una nuvola nera". Confido che non sia così, anche per la fiducia nella grande, storica costruzione di pace rappresentata dall'Unione Europea, nata dando centralità alla persona umana, sulla base dell'amicizia tra i popoli del Continente e mettendo in comune il loro futuro. Ma quell'appello, quell'avvertimento non va dimenticato. Sta a noi impedire che quel che - di così turpe - è avvenuto si ripeta. Sta a noi vigilare e guidare gli avvenimenti e trasmettere alle future generazioni i valori della civiltà umana.

IL PRINCIPIO DELLA UGUALE DIGNITA'

La considerazione che ogni uomo è depositario di eguali e inviolabili diritti e che nessuno può essere discriminato a causa del sesso, della razza, della religione, del ceto sociale, è un principio inderogabile, scritto con chiara fermezza, nella nostra Costituzione Repubblicana.

Questo principio, affermato anche nella Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, deve guidare sempre di più la comunità internazionale nella risoluzione dei conflitti e delle controversie, che sovente nascono da volontà di discriminazione e dal mancato riconoscimento della dignità dell'altro.

Nel nazismo concezioni disumane e arretrate, retaggio del passato, convivevano e anzi si fondevano con l'utilizzo dei più moderni ritrovamenti in campo scientifico e tecnologico; e un'avanzata organizzazione dello Stato permise di realizzare un efficacissimo e capillare sistema burocratico, totalmente proteso verso l'obiettivo finale, lo sterminio degli ebrei.

Prima ancora di toglier loro la vita, i nazisti avevano sottratto alle vittime le caratteristiche, le qualità, le peculiarità che costituiscono l'essere umano, di tutti e di ciascuno. Le leggi razziali, in Germania - come in Italia - negavano agli ebrei l'istruzione, l'affettività, il lavoro, la proprietà, la casa, la cittadinanza, i diritti. Negare l'umanità per poi sopprimere.

E tutto questo avveniva nell'indifferenza di tanti. L'indifferenza: anticamera della barbarie. Un'indifferenza diffusa. Anche in Italia

Per fare davvero i conti con la Shoah, allora, non dobbiamo più rivolgere lo sguardo soltanto al passato. Perché il virus della discriminazione, dell'odio, della sopraffazione, del razzismo non è confinato in una isolata dimensione storica, ma attiene strettamente ai comportamenti dell'uomo. E debellarlo riguarda il destino stesso del genere umano.

L'esperienza storica ci illustra come, **attraverso la memoria**, una società selezioni i **propri valori di riferimento, le radici su cui costruire la convivenza, le regole dello stare assieme**. E che la dimenticanza di ciò favorisca sovente l'irruzione di altri "valori" o presunti tali che, invece di innestarsi sulle buone radici e portare frutti nuovi e diversi, fa piazza pulita del passato, nella pericolosa illusione di "creare l'uomo nuovo". Questo ha prodotto **"ideologie" totalitarie**, la cui forza violenta ha ridisegnato il mondo, ma solo provvisoriamente, per poi finire rovinosamente sconfitta.

In un tempo di fragilità e paure come il nostro, ma che come ogni crisi contiene i semi di un futuro nuovo, **è forse opportuno ricordare i disastri prodotti ma anche il fallimento di tali progetti**, che con la loro fascinazione paiono talora nuovamente attrarre verso l'abisso: in questo tempo di confusione culturale la trasmissione della memoria (ed in particolare di quanti con coraggio e sacrificio seppero contrastare tali disumanità) è un veicolo del messaggio di speranza che contrasta il senso d'impotenza spesso ormai radicato nel quotidiano. Importa risvegliare in noi e nelle giovani generazioni il desiderio di ricordare, grazie al quale **quello attuale non è percepito come l'unico mondo possibile**, ma un mondo che si può rendere migliore. Come affermava Horkeimer quando ancora non si erano spenti i bagliori della Seconda guerra mondiale: **"Non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze"**.